

La Chiesa è donna

di Caterina Soffici

in "La Stampa" del 4 ottobre 2025

C'è sempre una prima volta. Quella di Sarah Mullally, 63 anni, è a tutti gli effetti notevolissima. Come definire altrimenti la prima donna a diventare Archbishop of Canterbury (Arcivescova di Canterbury)? Suona male? Per gli inglesi non è un problema, perché non declinano al maschile e al femminile. Noi abituiamoci al neologismo, necessario visto che in 500 anni mai era successo che la massima carica religiosa e spirituale della Chiesa anglicana non fosse ricoperta da un uomo. Ce ne sono stati 105 prima da lei. Tutti uomini. Ora ci voleva un profilo femminile di alto livello, forte e carismatico per ripulire l'infamia di decenni di gestione maschile che hanno visto la chiesa anglicana sprofondare in un baratro di scandali sessuali e di pedofilia, accuse di corruzione e insabbiamento culminate nel novembre del 2024 con le dimissioni del predecessore, l'arcivescovo Justin Welby. In quanto a carisma, Sarah Mullally ne ha da vendere. Ex infermiera, sposata, due figli – Liam e Grace – si definisce femminista. Una liberal, scelta per fare pulizia e rinnovare. Uno schiaffo all'onda reazionaria, oltranzista, xenofoba e razzista cavalcata da Nigel Farage. Nel 2018, nel primo sermone da capo della diocesi londinese, ricordò l'attentato delle suffragette radicali che lottavano per il diritto di voto e pari opportunità per le donne. L'ordigno, cento anni prima, era stato messo proprio sotto la cattedra dove lei stava tenendo il discorso. Scherzando disse: «Lasciate che vi rassicuri. Io non ho bombe con me, almeno non nel senso letterale del termine. E tuttavia sono consapevole che come primo vescovo donna di Londra, sarò necessariamente una sovversiva».

Liberal, inclusiva, progressista, a chi contestava la sua nomina a vescovo di Londra (le nomine furono aperte anche alle donne nel 2014 proprio da Welby) rispose: «Ho molto rispetto per coloro che, per ragioni teologiche, non possono accettare il mio ruolo di sacerdote o vescovo. Credo che la diversità della Chiesa debba prosperare e crescere; tutti dovrebbero poter trovare una casa spirituale». Sugli omosessuali: «È tempo di riflettere sulla nostra tradizione e sulle Scritture e di dire insieme come possiamo offrire una risposta che sia amore inclusivo». Sulle persone Lgbtq+ nella Chiesa: «Quello che dobbiamo ricordare è che si tratta di persone, e la Chiesa cerca di dimostrare amore a tutti, perché riflette il Dio dell'amore, che ama tutti». Ha poi sostenuto la creazione di un gruppo per fornire consulenza in materia di «assistenza pastorale e inclusione delle persone Lgbtq+ nella vita delle nostre comunità ecclesiali». Sull'aborto: per se stessa si dice contraria, ma quando si tratta degli altri si definisce più pro-choice che pro-life.

Una vera bomba. Basterebbe questo a spiegare il motivo per cui Mullally è stata scelta come primate della chiesa d'Inghilterra in un momento così delicato. Sopra di lei solo il re, «governatore supremo della chiesa e difensore della fede». Un vero personaggio. Prima di una carriera luminosa e fulminante nelle gerarchie ecclesiastiche, per 35 anni è stata infermiera. Nel 1999 era già Chief Nursing Officer, capo del servizio infermieristico britannico con la responsabilità di 400 mila tra infermiere e ostetriche, la persona più giovane a ottenere l'incarico. Nel 2005 la regina la nomina Dame, il corrispettivo di Sir. Nel frattempo studia teologia, diventa prima diacono, poi nel 2001 prende i voti di sacerdote. Fino al 2004 è curato part-time senza stipendio a Battersea Fields. Poi si dimette da Chief Nursing Officer e passa al sacerdozio a tempo pieno. Il resto è nella storia.

Tutte cose che possono sembrare molto strane, a un lettore italiano. Ma la chiesa anglicana non è lontanamente paragonabile a quella cattolica. Molto più secolare, da ogni punto di vista. Molto più pratica. Anche il processo di nomina dà la misura delle differenze. Niente conclavi né fumate bianche e nere. La nomina è fatta dal re, su suggerimento del governo, che a sua volta riceve due nomi da parte di un comitato di garanti nominato tra fedeli spicco. Si chiama Commissione della Corona per le Nomina di Canterbury ed è un organo collegiale presieduto da un ex direttore generale dell'MI5, i servizi segreti interni (in questo caso Lord Jonathan Evans).